

Battesimo del Signore - Anno B

Lecture: Is 55, 1-11; Da Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11

Nella domenica che segue l'Epifania la Chiesa celebra il **Battesimo del Signore** e proclama questo mistero come un'ulteriore *manifestazione del Dio fattosi uomo*. Dopo la rivelazione alle genti, rappresentate dai sapienti giunti dall'Oriente, il Messia Gesù *si manifesta ai poveri e ai peccatori, presso le acque del Giordano*, mentre riceve la duplice testimonianza di Giovanni il Battista, che lo immerge in basso nell'acqua, e del Padre che lo conferma facendo discendere la sua voce dall'alto. Basso e alto si uniscono per dare avvio alla testimonianza del Regno...

Nella narrazione di san Marco questo episodio è descritto in modo essenziale: a differenza degli altri due Sinottici, san Marco non riporta alcuna esortazione del Battista alle folle in vista della loro conversione; le uniche parole da lui pronunciate sono quelle con cui indica la venuta di Gesù, il *"più forte"* di lui (v. 7) e il battesimo *"in Spirito Santo"* che questi avrebbe amministrato (v. 8). Non vi è neppure alcun dialogo tra il Battista e Gesù: nessuno schernirsi da parte di Giovanni; tutto avviene nel più grande silenzio, in un'atmosfera di mutuo riconoscimento e di reciproca obbedienza. Una discrezione particolare questa, tipica del *Secondo Vangelo*, che aiuta il lettore a concentrarsi sulle immagini.

Andiamo, pertanto, a considerare le due immagini di questo brano.

La *prima immagine*, quella che viene "dal basso" perché frutto della testimonianza del Battista, è l'annuncio della **diversità di Gesù**. Giovanni lo annuncia dicendo ciò che lo differisce ed invitando gli ascoltatori ad accoglierlo nella sua verità: *"lo vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo"*. Di che verità si tratta? Del fatto che Gesù viene da Dio e per questo *"è il più forte"*. In questa prima immagine vediamo, pertanto, un uomo umile – Giovanni - che non mette sé al centro, ma che è capace di rimandare lo sguardo *altrove*. Giovanni è capace di rimandare la gente che accorre a lui ad un fondamento che non è lui, ma che va atteso. Anche noi, Chiesa, dobbiamo saper leggere questo: pur nelle sue miserie ed errori, possiamo leggere nell'esperienza della Chiesa un braccio, un dito che punta ad un Altro *che "è più forte"* e che *"dona lo Spirito"*. E anche nei confronti di noi stessi siamo invitati a riconoscere che c'è un fondamento che ci precede ed è per noi... è Gesù... è Lui il più forte e noi lo siamo – *forti* - nella misura in cui ci aggrappiamo, ci ancoriamo con mani ferme alla roccia della sua persona. Generalmente, invece, facciamo esperienza della nostra fragilità da riconciliare con noi stessi, con gli altri, con il mondo. Perché l'esperienza della saldezza sia possibile, Gesù *va scelto ogni giorno con speranza e fiducia: Giovanni tiene a dirci che Gesù è affidabile!* Affidabile perché lo Spirito di Dio abita in Lui e da Lui scaturisce; in noi, invece, non c'è fonte di luce, ma solo uno spazio – una cisterna - che può, se vuole, invocare, accogliere un amore infinito, il quale – davvero – ha in noi la sua destinazione.

La *seconda immagine*, invece, viene dall'alto. Il Padre si inserisce nella scena e dice la sua parola dopo quella del Battista: *"E venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, l'amato"*. Con questa seconda scena e immagine, l'Evangelista Marco ci annuncia un altro testimone: il Padre stesso. Al Giordano, nel battesimo, Dio Padre non è lontano, ma pronto a dire la sua, a mettersi in gioco, ad annunciare il raggiungimento di un punto speciale – un punto di pienezza - nella sua missione salvifica verso il mondo. Questo punto si chiama Gesù.

In questa semplicissima ma intensissima testimonianza il Padre fa leva su un solo elemento, ma capiamo bene che è importantissimo: **la sua relazione filiale con il Figlio Gesù: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"**.

Qui sta il condensato del Vangelo di Gesù "per sé" e "per noi": poter sentire e vivere la relazione con Dio come al nostro Padre dei cieli. Poter sentire di essere "dentro", "parte" della **famiglia di Dio**. Poter sentire che Dio è colui che vuole "adottare la nostra vita" e renderci figli nel Figlio.

Lo abbiamo sentito numerose volte in questo tempo di Natale nella liturgia della Parola; come non ricordare qui, ancora una volta, in primis, il prologo del Vangelo di Giovanni:

"Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome".

In questa immagine dell'**essere generati figli**, tuttavia, non sta solo la gravidanza ma anche la debolezza della nostra fede cristiana, perché modellata su una delle esperienze più difficili e coinvolgenti della nostra avventura umana: ovvero il nostro essere sempre e comunque (fino alla morte) *figli e figlie*.

Siamo nati e nate, tutti, da una madre e da un padre che ci hanno fatto sperimentare un certo modo di essere accuditi, accolti, voluti ed attesi nella vita. A volte, anche senza volerlo, mossi dalle situazioni della vita, dalla contingenza delle situazioni hanno lasciato in noi zone di ombra nella percezione della loro cura. Oppure noi, da piccoli, per chissà quale combinazione di elementi, abbiamo interiorizzato qualcosa che era diverso rispetto alla realtà. Dio nel suo amore viene ad illuminare e guarire questo fondamentale posizionamento nel mondo, garantendoci che Lui ci salva con il suo amore da ogni forma di **orfanezza** che potremmo sentire dentro.

“Ha dato potere di diventare figli di Dio”: l'Evangelista ha proprio ragione: è un potere forte quello di sentirsi figli: è il potere della fiducia sulla sfiducia; è il potere del senso sui temi della solitudine e dell'abbandono; è il potere del dono sui temi dell'egoismo e della caparbia ricerca di consenso o di sicurezze. Chi nella fede, trova in Gesù l'amore del Padre per lui / lei vive questa trasformazione e non può che gioire del dono della vita che gli è stato fatto.

fr Pierantonio